



Manuela Signorelli e Domizia Carafoli

dicembre 2018

“Siamo fatti degli stessi atomi e degli stessi segnali di luce che si scambiano i pini sulle montagne e le stelle nelle galassie.”

Carlo Rovelli fisico teorico

Sommario

La mia preferita: Leonotis leonorus

Perle: Lapageria rosea

Pseudocydonia sinensis

Itinerari: In Etiopia con Orticola

Le rose del deserto californiano

Parole sull'erba: La gratuità del pero C.Lunardi

A pelo d'acqua: Hibiscus coccineus F. Panelli

Mostre: Courbet e la natura a Ferrara

Orto Botanico Brera Milano- Dalla forma al DNA

Recensioni: Ho un giardino Anna Porrati

La pietra e l'acqua testi di Costanza Lunardi
fotografia Giorgio Mutti



Immagini: Corbezzolo - Salvia regina Salvia somalensis e Fusaggine - Pseudocydonia sinensis - Hypoestes aristata



Fotografie di Manuela Signorelli nel suo giardino



La mia preferita : Leonotis leonorus Lamiaceae, leonessa d'Africa

Da tempo desideravo conoscere la fulva Leonotis, ammirata in fiore solo nei Giardini Botanici in autunno, presenza regale e di fascino intenso.

Leonotis l. cresce nelle praterie e altopiani del Sudafrica, dove viene usata per importanti indicazioni terapeutiche nella *medicina tradizionale*: il suo nome significa, dal greco, “orecchio di leone”, anche se viene chiamata “coda di leone”, comunque associata al re dei felini.

Non si resta indifferenti davanti alla *fioritura arancio acceso dai riflessi scarlatti, in verticilli alti fino a 50cm*, grande suffrutice con vegetazione rigogliosa. Sembra che Leonotis si sia *coevoluto con i Nectarinidi*, uccelli passeriformi dal becco ricurvo e colori variopinti, perchè la natura è un coro di mille voci, un tessuto di mille fili intrecciati.

Ho ordinato l'anno scorso a una ditta sementiera sudafricana i semi di Leonotis l. , in primavera ho seminato, e con mia grande sorpresa, la natura mi sorprende sempre, sono nate le piantine, cresciute velocemente: una è stata interrata al riparo di un muro a secco, sta tentando di fiorire, e non so come reggerà e quale inverno verrà, un'altra la terremo in serra fredda, per precauzione. Nei climi freddi Leonotis viene data come annuale, ma forse con qualche accorgimento in più si può sperare di non perderla. **M.Signorelli**



Perle: Lapageria rosea Liliaceae “Una pianta difficile, meglio rinunciare.”

Questa la voce di tutti gli esperti. Ma 4 anni fa, in quella fucina di meraviglie che è il vivaio di Dino Pellizzaro ad Antibes, ne acquistammo una piantina: “Provala”, queste le parole di Dino. Senza alcuna aspettativa l'abbiamo abbandonata ai piedi di un ulivo, senza osare neppure un rinvaso: dimenticata per anni, non solo è sopravvissuta, ma da un paio d'anni ha incominciato a fiorire, e ora la fioritura è copiosa e lunga, incredibilmente bella nei suoi fiori carnosì rosa vivo, anche se non credo ne vedrò i frutti, pare eduli. Lapageria è un rampicante volubile delle zone umide del Cile, più tenace evidentemente di quanto non si creda.



La scorsa estate, calda e siccitosa, Lapageria ha avuto solo il conforto di qualche innaffiatura fugace, in particolare sulle foglie, avendo io letto da qualche parte che ama avere le foglie umide quando il caldo e il secco aumentano: ora è ancora in fiore, sempre nello stesso piccolo vaso... naturalmente con salde radici nel terreno. **M.Sign.**

Pseudocydonia sinensis Rosaceae

Ottenuto da seme raccolto anni fa in un Giardino Botanico,, piano piano il mio piccolo cotogno cinese sta crescendo, e in autunno si infiamma di un bel rosso lucido, alberetto sottile dalla corteccia liscia , non ancora desquamata a formare i bei mosaici grigio bruni verdastri che caratterizzano gli esemplari adulti. Pseudocydonia sin. è spontaneo nell'est della Cina e Corea, dove gli vengono riconosciute proprietà medicinali. Dai fiori rosa solitari si sviluppano grandi frutti dorati commestibili dalla buccia liscia, contrariamente a quella di Cydonia oblonga, il cotogno. Da un mese è in piena terra, e forse il prossimo anno sarà quello in cui produrrà i suoi frutti profumatissimi.

Manuela Signorelli



ETIOPIA, LA TERRA DEGLI ALBERI MILLENARI

In viaggio attraverso l'Etiopia con la **Società Orticola di Lombardia** dal 21 al 29 ottobre. Alla ricerca di giardini? No, alla ricerca della spiritualità del più antico regno africano. Ma sul percorso che da Addis Abeba ci ha condotto fino ad Axum, ci ha affascinato una rigogliosa natura subtropicale, puntualmente documentata dalla nostra vice presidente Francesca Marzotto Caotorta, in perenne caccia di immagini con il suo tablet. E di immagini, anche nella memoria, ne rimangono molte, a partire dai grandi ciuffi di papiri alle sorgenti del Nilo Azzurro che esce pigramente dal Lago Tara fra voli di ibis bianchi e neri in un tramonto da sogno.

Sulle alture che dominano Addis Abeba, invasivi eucaliptus importati alla fine dell'Ottocento come materiale da costruzione insidiano i grandi ginepri della flora autoctona. Da Addis Abeba l'itinerario ci ha condotto al Lago Tara (prima meravigliosa immagine di questa terra dell'Africa

orientale) e di lì a Gondar. La strada attraversa la fertile terra della gente Amhara, fra campi di chat, l'erba lievemente allucinogena usata anche nello Yemen e di **teff, un cereale autoctono** con la cui farina si prepara la "njera", piada che sostituisce il pane. Al fonte battesimale del re Fasiladas ci accoglie il primo gigante etiopico: **un grandioso sicomoro di quattrocento anni** spinge i rami possenti verso il cielo e letteralmente ingloba con la sue radici i muri di recinzione del luogo sacro. Si prova una sorta di ritegno, quasi soggezione nel fotografarlo.

Allegria e gioia di vivere comunicano invece i fiori scarlatti del "tulipano africano" o **Spathodea** campanulata, splendida bignonacea che costeggia le strade mescolando il suo rosso infuocato con i fiori gialli dell'aloë.

Da Gondar il viaggio conduce alla città sacra di Lalibela dove si trovano le chiese rupestri monolitiche (ottava meraviglia del mondo e patrimonio dell'umanità) scavate nella roccia con tecnica ancor oggi sconosciuta fra il XIII e il XIV secolo. Forse per proteggere la fede cristiana dall'espansione musulmana che minacciava l'altopiano etiopico, votato a una religione ortodossa di derivazione siriana. Dalla chiesa di Asheten Mariam a quasi tremila metri di altezza, lo sguardo spazia sull'infinito acrocoro, scavato dai corsi tortuosi dei fiumi che si gonfiano alla stagione delle piogge per poi scomparire. Axum nella regione del Tigray è l'ultima tappa: a poca distanza dal centro di Axum, sorgono i resti del cosiddetto "palazzo della regina di Saba", leggendaria figura femminile e mito fondante della cultura etiopica. Dalla sua unione con il re Salomone si fa infatti discendere la stirpe imperiale. Accanto al muro di cinta, ecco un bellissimo esemplare di **euforbia candelabrum** alto quasi tre metri e in pieno fiore. A poca distanza, una ragazzina dalla pelle d'ambra alza i suoi cesti di paglia colorata e sorride. Quasi un addio o forse un arrivederci.

D. Car.

Le rose del deserto californiano

Le famiglie ad ampia diffusione circumboreale sono in fondo per noi italiani quelle più intriganti: ci permettono di coltivare specie di ogni angolo della terra nel sostanziale rispetto del clima e dell'ambiente dei paesi d'origine. Tra queste spicca per estensione ed importanza la famiglia delle Rosacee, la cui grande varietà botanica, sia per il genere Rosa che la



rappresenta sia per l'ampia gamma di alberi da frutto ci permette di concentrare l'attenzione su una insolita nicchia, quella degli arbusti del deserto: in particolare, del deserto californiano. **Viaggiando alle spalle della lunga catena montuosa che orla il Pacifico** si passa, da nord a sud, dal deserto del Mojave all'Anza Borrego, sconfinando in Nevada ed Arizona, prima di penetrare all'interno della Baja California messicana. Uscendo da Los Angeles non possiamo non notare i grossi cespugli che punteggiano qua e là il deserto: in gran parte *Kerria* e *Spiraea splendens*, d'un bel rosa, forse la rosacea più spettacolare in California. Ma nel deserto sono diffusi altri tre generi pressochè monospecifici: *Coleogyne ramosissima* ("Blackbrush"), a fiore giallo, dal portamento spinoso; *Vauquelinia californica*, ("rosewood"), più elegante, e *Adenostoma fasciculatum*, ricco di oli ("Greasewood"), dai bei racemi bianchi, come la Sorbaria dell'Asia di cui è parente, ma con un portamento che ricorda la



nostra erica arborea. **Quella delle Dryadoideae è la più piccola sottofamiglia delle rosacee;** in Italia probabilmente è rappresentata dalla sola ***Dryas octopetala***, dai bei fiori bianchi a centro giallo, che noi conosciamo come specie alpina ma è specie circumboreale per eccellenza. Nel deserto californiano, soprattutto sulle



alture, incontriamo però altri generi: i cespugli di *Cercocarpus* ("Mountain mahogany", lo usavano come surrogato del mogano i mormoni), ed i meno vistosi cespugli del **genere *Purshia*** ("**Bitterbrush**"), anch'esso con poche specie, due su tutte: *Purshia stansburiana* e *Purshia tridentata*: due meravigliose roselline con minuti fiori color crema.

Resta da considerare la sottofamiglia regina, quella delle Rosoideae. Già in Italia, in ambiente mediterraneo, tra le agrimonie possiamo trovare un genere monospecifico adattato al "deserto" del sud, il ***Sarcopoterium spinosum*** o "spinaporci", una pianta magnifica che meriterebbe un apprezzamento maggiore. Ma tornando alla California vi troviamo piuttosto comune un altro genere monospecifico, *Fallugia paradoxa* ("Apache plume"). La "piuma degli Apache" deve il suo



nome alla lunga resta dei semi che fanno seguito alla minuta fioritura bianca. E' particolarmente rustica, visto che nella mia aiuola di Piacenza, che non gode esattamente del clima di Las Vegas, sopravvive e fiorisce in terreno argilloso.



Caratteristica e preziosa è **Rosa minutifolia**, con le foglioline evidentemente adattate al deserto, limitata ai dintorni di S. Diego. All termine di questa breve rassegna siamo ora in grado di guardare con occhi nuovi i film di Hollywood; se la trama non ci avvince, possiamo sempre prestare attenzione alle rose degli sfondi. **Dario Nutini**

Parole sull'erba: Elogio al vecchio pero della gratuità

Elogio al pero. Ma non è prevista festa di ringraziamento per l'albero da frutto. Varietà antica, vecchio di decine e decine di anni. Ha iniziato che è ancora estate a buttar giù pere il pero verde lungo, che non si sa se è denominazione ufficiale o nome attribuito da **uno storico appassionato cercatore e coltivatore di varietà di mele antiche in alta Val Camonica, Francesco Trotti di Edolo**. E giù pere, e giù pere, senza la fatica di raccoglierle sulla pianta, un tanto al giorno, agosto settembre ottobre novembre, gli ultimi giorni sempre più rare. Degnate, nei mesi di pienezza, di uno sguardo distratto: e ora che si fa? Pere cotte, pere al limone, alla cannella, all'arancia, crostata di pere, budino idem, marmellata, mostarda. Dimidiati tra senso di colpa per l'abbandono al suolo e insofferenza dell'utilizzo con relativa ricerca dei postulanti. E giù pere verdi lunghe, buone crude quando stanno per finire che è già quasi inverno. Il vecchio pero ora è vuoto, rade le foglie, un'aria sfinita dopo tanto dare. **Ci vorrebbe un'offerta per lui, un gesto grato, carezze sul vecchio tronco ricoperto di muschio, una coroncina di fiori autunnali appesa a un ramo, un mucchietto di rosse corbezzole sparse sul suolo intorno, a dire la festa per il pero della gratuità.**



Costanza Lunardi



ibiscus coccineus, un tocco esotico nel laghetto

Dalle sponde del
laghetto svettano, in
mezzo alle tife, i



fusti degli *Hibiscus coccineus* (Walt.), che vanno perdendo le ultime foglie; foglie che nella bella stagione hanno destato perplessità e timide domande, in coloro che osservavano il laghetto. A prima vista infatti ricordano quelle della ben più famosa cannabis (*Canapa sativa* L.), essendo in entrambe le specie palmate con foglioline dal margine seghettato. In questo periodo rimangono solo i fusti imbruniti, non più rossi o verdi a seconda della varietà (specie o var. alba), portanti in cima i **frutti aperti, con forse qualche ultimo seme, rotondo e scuro**, non ancora disperso. I frutti, capsule deiscenti, ci ricordano i giganteschi ed effimeri fiori estivi, che hanno donato un tocco esotico al laghetto, con i loro 5 petali rossi o bianchi (ancora a seconda se specie o var. alba) decorati al centro da un lungo e grosso stame. In attesa che a primavera nascano i nuovi fusti, di anno in anno sempre più vigorosi, **lasciamo i vecchi indisturbati**, in modo da evitare che, una volta tagliati, entri l'acqua nella cavità centrale e, gelandovi, uccida i tessuti vitali sottostanti.

Francesca Panelli agronoma, esperta di piante acquatiche.

Mostre: Courbet e la natura. Ferrara Palazzo dei Diamanti

Per gustare la potenza dei quadri di Gustave Courbet (1819-1877) pittore francese originario della regione del Giura, nella Francia orientale, interprete della corrente del realismo: “La volpe nella neve”, “L’onda”, “La quercia di Flagey”, sono solo alcune delle opere esposte alla mostra, espressione della vicinanza forte che il pittore sentiva col mondo naturale. E un’occasione per visitare la bellissima



città rinascimentale di Ferrara e il suo Orto Botanico, situato in un Palazzo del Quattrocento. **Fino al 6/12/2018 Manuela Sign.**

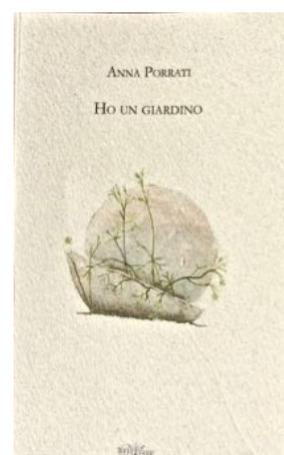
Orto Botanico di Brera Milano: Dalla forma al DNA , un viaggio nel tempo e fino alla più recente attualità dell'identificazione e della classificazione delle piante, tra scienza, storia dell'uomo e tradizione. **fino al 6/12/2018 M.Sign.**



**Recensioni: Ho un giardino. di Anna Porrati
Officina naturalis ed. pgg.101**

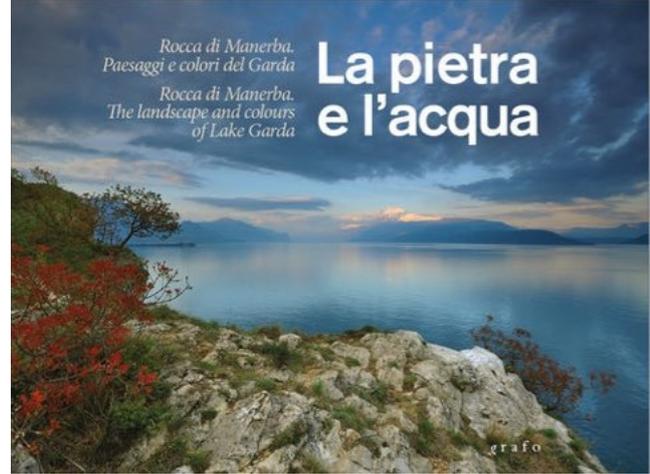
Un raffinato diario giardiniero in cui le piante si mescolano alle persone, amici, visitatori e personaggi dei grandi giardini, sullo sfondo le dolci colline del Monferrato. Un diario scritto a quattro mani con la natura e le stagioni nella casa di campagna a Frugarolo. Il mio ricordo del giardino di Anna e Giancarlo Porrati, già pubblicato sulle riviste Gardenia e Rosanova, è vivo non solo di ricchezza botanica ma di quel sottile qualcosa in più che può nascere soltanto dalla “cura”, in senso ampio, di chi lo ama. E come accade vivendo intimamente un giardino, spesso le piante rimandano a vissuti affettivi, ricordi di amici, citazioni di giardini visitati: tra gli incontri significativi quello con Guido Giubbini, curatore della rivista Rosanova , tra i giardini visitati Vico Morcote di Peter Smithers, il diplomatico inglese autore del prezioso “L’avventura di un giardiniere”, Ninfa, o il Giardino Gaudente nell’astigiano, di Giorgio Perino e Paolo Venturoli. E tra i viaggi, la Normandia sulle tracce di E.Lutyens. A nutrire tutto questo le collezioni botaniche: glicini, viburni, ortensie, la amate clematidi, rose, e molto, molto altro ancora.

Manuela Sign.



**La pietra e l'acqua Rocca di Manerba.
Paesaggi e colori del Garda
Grafo ed. 125 pgg. Fotografia di Giorgio Mutti
testi di Costanza Lunardi**

Titolo evocativo per questo bel libro sulla Riserva Naturale della Rocca e del Sasso di Manerba, 100 ettari di aspra bellezza documentati dalla fotografia ispirata di Giorgio Mutti e commentati dai testi vibranti di Costanza Lunardi, giornalista e scrittrice, che ama profondamente e conosce come pochi il Garda e il suo territorio. Gli endemismi botanici, la fauna, i boschi e i prati aridi, il paesaggio agreste, la rupe fiorita e l'acqua, declinati nel variare delle stagioni. **M.Sign.**



**Mele o ciliegie? Questa la risposta natalizia del piccolo melo Ariane
alla visita dei cinghiali durante l'estate.**

signorellimanuela@gmail.com

carafoli@gmail.com